MEMORIA SULLA DECADENZA DELL'AGRICOLTURA NELLA SICILIA ED IL MODO DI...

Pietro Lanza

OPUSCOLI

RACCOLTI DALL' ABATE

DOMENICO CAPRETTA

DI

CENEDA

Volume 153

Schenkung 1-12, 19-24

572.1-24

MEMORIA

SULLA

DECADENZA DELL' AGRICOLTURA
NELLA SICILIA

ED IL MODO DI RIMEDIARVI

SCRITTA

DA

PIETRO LANZA

PRINCIPE DI TRABIA

PER PRESENTARSI

ALLA

MAESTÀ DEL RE

NOSTRO SIGNORE.

IN NAPOLI MDCCLXXXVI.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

PREFAZIONE
DELL' EDITORE.

LA Memoria che noi pubblichiamo è una di quelle rare produzioni, che ſi lodano da sè, nè ànno biſogno che altri prevenga il Pubblico a lor favore. L'Autore nello ſcriverla a tutt' altro à badato certamente, che ad acquiſtare una qualche riputazione nella Repubblica delle lettere. Un Signore che à un cuore pieno di generoſità, e che tenta co' ſuoi nobili ſforzi di render il maggior ſervizio alla ſua Na-

zione, laſcia volentieri ad altri la gloria, ben picciola alle volte, di addivenir Autore. Sia dunque queſta diſpoſizione del ſuo ſpirito, o un principio di ſincera modeſtia (come ſuol eſſer quella delle anime veramente nobili e ſublimi) non ſi è dovuto durare picciola fatica e ſtento per ſtrapparglela dalle mani, e pubblicarla colle ſtampe. E dobbiamo confeſſare che in ciò non di picciolo ajuto ci è ſtata la mediazione, e l' autorità del Signor Abate Gherardini, uomo riſpettabile per tutti i verſi, e già ſtato ſuo antico Direttore.

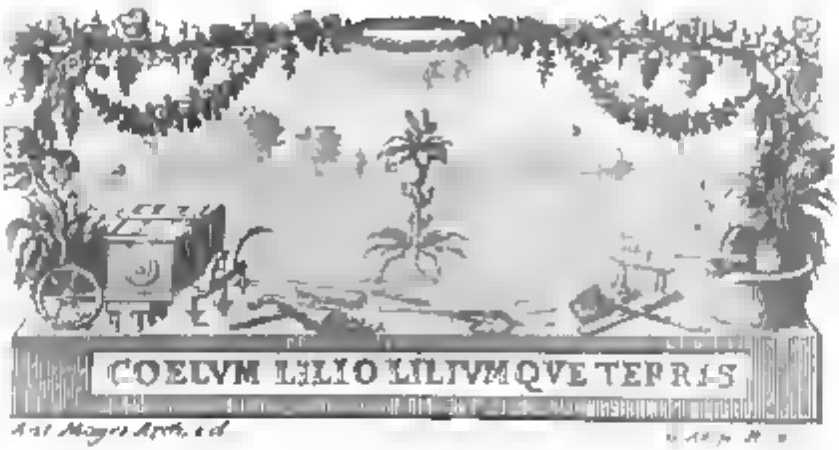
Contiene queſta memoria una deſcrizione dello ſtato infelice dell' attuale agricoltura di Sicilia, del Paeſe cioè in cui il Cielo ed il terreno ſono ſenza dubbio i più diſpoſti a ſervir meglio alla vegetazione, ed in cui, ciò non oſtante, la natura mal ſecondata dall' arte è obbligata quaſi ſuo mal grado a dimenticarſi dell' antica ſecondità ed abbondanza, e a farſi ſperimentare avara oltremodo de' doni

ſuoi

ſuoi. Quindi l' Autore pieno di lumi e delle più belle cognizioni agrarie, dopo aver dimoſtrata la riforma di cui abbiſognano le antiche coltivazioni, e la neceſſità d' introdurne delle nuove ugualmente utili e profittevoli, viene a proporre al noſtro amabiliſſimo Sovrano l' erezione di un Educandario, *o ſia Scuola di Agricoltura, di un' idea quanto nuova altrettanto adattata per giugnere felicemente al fine che ſi deſidera.*

Nel render pubblica queſta intereſſante produzione noſtro intendimento è di dare un eſempio luminoſo, e degno di eſſer fra noi imitato dalle Perſone di un Ordine Superiore. Elleno più che altri ſono in circoſtanze di render facile e ſpedita nel popolo quella tanto neceſſaria propagazione di lumi, per cui la noſtra Agricoltura ſi può accreſcere e perfezionare, e ci può finalmente condurre a quella ſuperiorità, alla quale per avventura par che ci abbia voluto la Provviden-

denza deſtinare. Le buone diſpoſizioni intanto, nelle quali ſi ritrova il noſtro Autore ci danno ferma ſperanza che queſto ſuo picciolo ſaggio altro non ſia, che il germe di un' Opera più eſteſa e compita, la quale ſotto un Governo illuminato, e tutto intento alle coſe utili, poſſa addivenire come il Codice delle Operazioni agricole nel ſuo Paeſe. In tal modo potrebbe Egli procurarci la conſolante ſoddisfazione di veder tornare a giorni noſtri gli antichi felici tempi della Sicilia, quando le Perſone più illuſtri facendo anche da Precettori in iſtituire ottimamente il volgo, furono la cagione dell'immenſo progreſſo dell'Agricoltura, e per conſeguenza del ſommo grado di ricchezza e di gloria, a cui pervennero una volta i Popoli di quell' Iſola.



S. R. M.

SIGNORE.

NO de'più degni Miniſtri della M. V., a cui mi ſon dato l'onore di preſentare queſta Memoria, mi ha incoraggito di umiliarla al voſtro Real Trono; acciò in continuazione degli atti clementi, e generoſi, che ſempre uſati avete in beneficio de' voſtri Sudditi, conoſcendo convenevole (con quei talenti, che il Creatore per noſtra felicità vi ha conceſſi) quanto per vantaggio della Sicilia mi do l'onore di rappreſentarvi,

tarvi, poſſiate colla voſtra magnanimità impartire quelle provvidenze, che crederete opportune.

I

Fertilità del Regno di Sicilia.

Non vi è chi non ſappia quanto il Regno di Sicilia, ſia per la ſua felice ſituazione, o per la fertilità naturale del Suolo che vien da copioſe acque innaffiato, o finalmente per la dolcezza del Clima, abbondi principalmente in Grani, come ancora in tutte le produzioni neceſſarie all' umana ſuſſiſtenza, ed ai piaceri della vita.

II

Sua antica ubertoſità.

Gli antichi e moderni Scrittori, d' ogni età e d' ogni Nazione, non ſolo confeſſano que-

queſta verità, ma giungono finanche ad eſagerarla all'eccesſo. Giulio Ceſare Imperatore nella ſua famoſa ſpedizione contro gli Atenieſi ſi credè ſicuro, quando *Siciliam annonæ pignus habuit*, come riferiſce Lucio Floro. Alcuni hanno chiamata la Sicilia il Granajo d' Italia, altri l' Iſola verde, ed altri han pur dato ad intendere che il Grano vi naſce da sè ſenza ſtento e coltura.

III

Generi, che le ſovrabbondano.

È certo che in ogni tempo, anche di eſtrema penuria per le altre Nazioni, ſovrabbondano alla Sicilia non ſolo i Grani, ma pure gli Orzi, i Legumi, gli Olj, i Vini, i Caci, le Sete, e tante altre produzioni, fino a farſene delle grandi eſportazioni ne'Paeſi ſtranieri.

IV

Decadenza dell' Agricoltura.

Or in un' Iſola, ove la fertilità del ſuolo ricompenſa a ribocco le fatiche de' coltivatori, non dovrebbero fiorire al ſommo grado l'Agricoltura, l' attivo commercio marittimo, la Popolazione? Eppure, ch' il crederia? queſti pregi in Sicilia ſono oggidì nel maggior poſſibile decadimento. L' agricoltura vi ha ſofferto una grandiſſima decadenza, quando ne' tempi paſſati vi fioriva, ſia per la maggior Popolazione e Commercio che comprendeva, ſia perchè que' Popoli non erano allora, come ſono gli attuali abitatori, così indietro nelle cognizioni dell'Agraria. Ne ſono di ciò un evidente teſtimonio tanti inneſtati alberi, ed altri veſtigi di coltura, che tuttavia ſi oſſervano nella ſommità delle Montagne già abbandonate, e tante eſteſe Valli e Praterie, che una volta furon coltivate, ed ora ſi oſſervano con

or-

orrore aſſolutamente inoperoſe.

V

Povertà de' Contadini, e cauſe di eſsa.

L'ULTIMA Claſſe relativamente la più numeroſa del Popolo, e la più meſchina, è quella che viene applicata al lavoro delle campagne; e perchè manca di uſufruttuaria proprietà di Terre, e di quelle cognizioni, che ſono neceſſarie al meſtiere che eſercita, appena ritrae dalla fatica delle proprie braccia i mezzi della propria ſuſſiſtenza, e della ſua Famiglia.

VI

Falſa opinione, in cui vivono.

I CONTADINI eſſendo il Ceto più utile e neceſſario alla Repubblica, la quale riconoſce da loro il ſuo ſoſtentamento e la ſua forza, dovrebbero, per quanto ſia poſſibile, agevolarſi

per ogni banda, con far loro conoſcere tutto ciò che appartienſi al loro meſtiere, diſingannarli dalla falſa credenza, in cui vivono, di eſſere l'agricoltura il meſtiere più vile. Naſce da una tale falſa credenza, che ciaſcuno di loro, il quale giunge a qualche grado di comodità, adopera ogni ſforzo per ſollevarſi da quello ſtato, che ha ſperimentato miſerabile ed ofcuro, e procura di educare i figli o per il Clero, o per il Foro, o almeno per le arti meccaniche. Taluni, quantunque nati ed avvezzi alla vanga e alla zappa, abborrendo la fatica campeſtre, per non aver da eſſa ricavato nella loro Patria vantaggio alcuno, fuggono alla Capitale, o alle Città principali, e ſeguitando il loro errore, abbracciano il meſtiere ſervile, riputandolo meno vile ed oppro-briofo di quello di Contadino. V. R. M., ed i Poſſeſſori de' Campi, ed i Proprietarj de'Feudi potrebbero far ricredere coſtoro del loro inganno: V. M. con accordare delle decorazioni

ni e Privilegj ed eſenzioni a queſto ſtimabile Ceto ; ed i Poſſeſſori e Proprietarj preſtando tutta la dovuta aſſiſtenza ed applicazione, con del proprio precario intereſſe, alla perfezione della ruſtica economia ; facendo ſperimentare, che piccola fatica campeſtre ben fatta ſarebbe a dovizia ricompenſata dall' acquiſto di abbondanti relative comodità.

VII

Errori de' Proprietarj.

I PROPRIETARJ però per lo più danno in eſtaglio le loro Poſſeſſioni, vaſte o picciole che ſieno ; o pure con una cieca deferenza ne affidano l' economia, e l' amminiſtrazione a' loro Caſtaldi, o Fattori, che ſono per lo più del Ceto degl' ignoranti villani, il miglior pregio de' quali conſiſte nel ſecondare ſcrupoloſamente quanto da' lom Maggiori han veduto praticare.

VIII

Nobiltà dell' Agricoltura.

Fa egli veramente meraviglia, come ſieno giunti i Siciliani a queſto ſegno d' ignoranza, e come non giungano a conoſcere quanto ſia nobile l'arte agraria eſercitata da tanti riguardevoli ſoggetti, e perciò non iſconvenevole a qualunque grado, e condizione di perſona. L' Imperatore della China ogni anno per pubblico rito coll' aratro in mano comincia il primo la ſemina del ſuo vaſto Impero. I Romani, Popolo conquiſtatore, che diſprezzavano, ed aveano a vile quaſi tutte le arti meccaniche e liberali, riſerbate preſſo di Eſſi a' ſoli Servi; che non curavan il Commercio, ricavando il principal loro ſoſtentamento da' tributi delle Nazioni ſoggiogate, pure han ſempre tenuto in alto pregio l' agricoltura, niente credendola contraria al nobil meſtiere della guerra,

guerra, e del Governo: paſſando i loro Conſoli dall' Aratro alla Sedia Curule, e impiegando i loro talenti a iſtruire ſu di ciò il Popolo non ſolo i Poeti e gli Eruditi, coroe un Virgilio, un Varrone, ma anche i gran Capitani, i Conſoli, i Cenſori, come un Catone, di cui ci reſtano tuttavia le opere ſulle coſe ruſtiche.

IX

La mancanza dell' induſtria è cagione della decadenza.

Per gli additati pregiudizj, già da più tempo radicati nella Nazione, manca nell' interno del Regno il numero de' Coloni proporzionato alla quantità delle Terre. A queſto principale motivo ſi uniſce l' altro non meno ſignificante della naturale fertilità del Terreno, che diſtrugge fra noi l' induſtria, figlia ordinariamente della

della neceſſità. Le Repubbliche di Olanda, e di Genova, nommenochè la Toſcana provano ad evidenza queſta verità, per la mancanza delle Terre coltivabili, e per l'abbondanza delle loro Popolazioni.

X

Mancanza di cognizioni agrarie in Sicilia.

Le nuove ſcoperte fatte ne' moltiſſimi Teatri Agrarj ſtabiliti fralle più culte Nazioni Italiane, ed Oltramontane, mediante l'ajuto, e la protezione del Governo, delle quali non ve ne ha in Sicilia alcuna che ſia meſſa in pratica, manifeſtano, che ivi languiſce notabilmente l'agricoltura; la quale quanto è innocente e dilettevole, perchè ſeconda l'orme della natura, altrettanto è utile all'uomo, potendo per mezzo della medeſima metter a profitto la terra per ricavarne il maggior vantaggio poſſibile.

XI

La produzione della Terra è la Madre delle arti, e delle manifatture.

L'UNICA vera e reale ricchezza che in queſto Mondo abbiamo è ſenza dubbio ciò che dalla Terra ſi ricava, d'onde derivano tutti i beni fattizj, di cui godiamo, e d'onde naſcono tutte le arti e tutte le manifatture utili alla Società; onde la ſcienza della vera e buona coltura è la ſorgente delle ricchezze de' Cittadini, la vera baſe del Commercio, ed il più ſaldo fondamento della potenza dello Stato, e del Principe.

XII

Diverſe Società, ed Accademie di Agricoltura ſtabilite in Europa ſono la ſua ricchezza.

A QUESTA verità han finalmente aperto gli occhi tutte le Nazioni più culte. Sa ognuno

che, lasciate da parte le scienze metafisiche, e le scolastiche, non che le cavillose legali, perturbatrici, ed inutili, o dannose a' Popoli, i migliori talenti della Francia, dell' Inghilterra, della Germania, e di alcuni luoghi d' Italia, ed anche delle Spagne, e di altre Nazioni, si sono interamente impiegati alla sana Morale, alla vera Filosofia, al Commercio, e soprattutto all'Agricoltura, che tanto direttamente interessa la pubblica felicità. E come, a mettere in vigore questa utilissima scienza, e a distruggere sulla medesima i comuni errori, e gl' invecchiati pregiudizj, non basta il solo zelo e disinteresse di alcuni Cittadini, senza l'autorità, ajuto, e protezione del Principe; così si sono da più tempo fondate sotto gli auspicj de' rispettivi Sovrani diverse Società di rustica economia, o siano Accademie di Agricoltura pratica, ove i più grandi ingegni, applicando la filosofia osservatrice a' pratici sperimenti, hanno arricchita non che la loro Patria, ma tutta

l' Eu-

l' Europa di nuove invenzioni, e d' intereſſantiſſime cognizioni, e ſon giunti quaſi a ridurre la Scienza agraria in ſiſtema.

XIII

Utilità, che produrrebbe in Sicilia un Teatro Agrario.

Giace tuttavia nel ſuo fatale letargo la Sicilia, cui per altro giovar infinitamente potrebbero le fatiche, le ſcoverte, e gli eſempj delle altre Nazioni, con farſene le ſperienze comparative ſotto la ſcorta, e direzione di un' Aſſemblea de' Soggetti più diſtinti (la cui ſcelta credeſſe meglio a propoſito la ſaviezza di chi localmente la governa) o per il ſapere, o per il guſto, o per il proprio intereſſe, o per l'amor della Patria. Dopo che la generoſità della M. V. ha fondati tanti Collegj, tante pubbliche Scuole, e di recente in eſſo ſtabilite le due Cattedre di Filoſofia morale, e del Commercio,

la maggior beneficenza, che può aſpettare il Regno di Sicilia dall' auguſto, e generoſo voſtro Real animo, è la iſtituzione di queſta Scuola teorico-pratica di Agricoltura, mercè la quale, accoppiandoſi l' induſtria alla fecondità, di cui la Natura l' ha dotato, non ſolo diverrebbero in qualità le più prezioſe in Europa le ſue produzioni, ma ſi moltiplicherebbero prodigioſamente nella quantità, e ſe ne introdurrebbero facilmente delle nuove; eſſendo il fertile ſuolo ed il clima di quel Paeſe a portata di nudrire le piante eſoticbe di ogni genere, e le più utili, come ora ſe ne accenneranno in brieve, per quanto è poſſibile, le dimoſtrazioni.

XIV

Vantaggi, che ne trarrebbero i Poſſeſſori de' Fondi, e i Contadini.

Gli ſperimenti, che far ſi dovrebbero nella Scuola di Agricoltura pratica, conoſcer farebbero,

bero, ed emendare insieme gli errori degli antichi sistemi nell'Agraria. Pronto sarebbe l'utile, che ogni Coltivatore verrebbe a ricavar da quel suolo, che ha colle dovute cognizioni governato; e ricavando per effetto de' nuovi ammaestramenti e notizie non solo i Contadini, ma anche i Possessori de' Fondi, e de' vasti Territorj, un maggior numero di produzioni, e di miglior qualità di quelle, che ne traevano i loro Maggiori, non trascurerebbero l' industria campestre. L' utile reale, che i Possessori proprietarj suddetti si lusingherebbero di riportare coll' applicazione, ed assistenza a' proprj fondi, e col mezzo degli accennati sperimenti pratici, li renderebbe più applicati alla nobile rustica economia. In tal modo in luogo dello squallore da cui nella maggior parte sono coperte le campagne della Sicilia, porterebbero le medesime l' impronta più dichiarata dell' industria, e del vigore.

XV

Premj per i Contadini, ed onori per i Proprietarj, da ſtabilirſi per coloro, che ſi diſtingueranno con qualche ſperimento.

A ciò praticare, non ſia il ſolo intereſſe di ſtimolo a quella generoſa Nazione. V. R. M. per far manifeſtamente conoſcere quanto le ſia a cuore l'ingrandimento, e la perfezione dell' Agricoltura, e quanto lodevole e nobile inſieme egli ſia un tal eſercizio, faccia ſperare a que' Contadini, che metteranno in pratica ne' fondi particolari un miglior modo di coltivare le Terre, ſecondo ciò che avranno appreſo nella Scuola, e ſecondo le ſperienze fattene, un qualche premio: e conferiſca a' Poſſeſſori de' Territorj degli onori corriſpondenti a' loro perſonali meriti, quando vadano a diſtinguerſi in un ſimile ſperimento; affinchè in tal guiſa l'intereſſe ne' primi, e la gara e l'emulazione

ne

ne ne' ſecondi gli ecciti ad una vigilante premura e ſollecitudine, che poſſa vantaggiare, e ſtabilire i progreſſi nell'arte agraria, che va a riſultare in utile, e vantaggio del voſtro Reale Erario, e della ricchezza del Regno.

XVI

Neceſſità de' Novali per la produzione de' Generi.

Il Grano è il genere, che forma il principaliſſimo oggetto, ed è la più ricca miniera della Sicilia. E pure la coltura de' Campi frumentarj, quantunque ſi faccia nel Regno, e ſpecialmente ne' due Valli di Mazara, e di Noto, è capace tuttavìa, anzi biſognevole d'una maggior perfezione, ed aumento. Non ſi dubita punto, ed anche i rozzi villici ſteſſi ne reſtan convinti dalla ſperienza, che la buona riuſcita del Grano depende molto da' Novali, e dalle preparazioni antecedenti alla ſemina, per cui ſi diſſipano le

ſe-

ſemenze dell' erbe nocive, ſi rompono le glebbe, ſi rivolge e ſi aſſottiglia la Terra, e ſi mette la medeſima in iſtato di eſſer ne' tempi proprj fecondata dall'aere, da' venti, dalle pioggie, e da' raggi ſolari.

XVII

Mancanza de' Novali in Sicilia per la ſcarſezza de' Buoi, e per difetto di cognizioni nella Paſtorale.

Or è certo, che notabiliſſima è la mancanza di queſti neceſſarj preparativi, si per una mal inteſa economia ſul riſparmio delle ſpeſe, come per la ſcarſezza de' buoi aratorj. L' eſſere affatto ignota la Paſtorale, che ſommamente conduce alla buona coltura de'-Fondi, e l' eſſerſi da qualche tempo in qua in beneficio de' corpi lucroſi condotti al macello armenti interi di vacche, ha cagionato una gran deficienza de' Buoi tanto neceſſarj all' Agricoltura, ed

al

al commercio. Nell' adattare del parì la ſpecie del Grano, che eſige la tanto diverſa qualità delle Terre ſeminatoriali, e nel renderla ſcelta e ſcevra d'ogni eterogeneità, niuna, o poca cura e diligenza comunemente ſi adopera. S' ignorano affatto le regole quanto infallibili altrettanto utili per lo ingraſſamento delle Terre. Sono i Concimi di molte ſorti differenti, che ci ſomminiſtra o il regno minerale, il o vegetabile, o l'animale; vario il modo, ed il tempo di concimare, e diverſo il concime proprio, e adatto alle Terre forti, alle leggiere, all' umide, o all' aride, o alle tante altre di diverſa qualità. I noſtri Villani ſenza diſcernimento alcuno adoperano nella ſteſſa maniera, e nello ſteſſo tempo per tutte le Terre indiſtintamente il concime più comune, qual' è il letame de' Cavalli, e delle Mule, o delle Pecore, ignorandoſi affatto ogni altra concimazione, che il regno de' vegetabili, e de' minerali può ſomminiſtrare, e di cui molte Nazioni fan-

no uſo, dietro la ſperienza dell' utile ricavato; e perciò ſovente avviene, che non ne profittano, ed alle volte ne riportano del danno.

XVIII

Mancanza di cognizione de' Strumenti neceſſarj al lavoro della Terra.

Non cede alla concimazione il buon lavoro per aumentare la fertilità della Terra, la quale non ſi ſtanca mai nel ricompenſare a diſmiſura qualunque fatica, che ben a propoſito l'uomo v' impieghi, adoperando ſpezialmente ſtrumenti atti a tal fine. Ma nel Regno non ſi adopera altro per qualunque coltura, che la zappa, o il ſolito antichiſſimo aratro. De' nuovi aratri, degli erpici, de' cilindri, della vanga, e degli altri ſtromenti, che ſono in uſo preſſo alle Nazioni più induſtrioſe, e che non ſolo riſparmiano le braccia (delle quali vi è poſitiva mancanza nell' interno del Regno di Sicilia)

ma

ma nel rivoltare, ed attenuare la Terra, rendono altresì più esatta la coltivazione, e per conseguenza più felice la ricolta, non se ne ha la menoma nozione. E' inoltre sconosciuta l'arte di alternare le coltivazioni, colla quale si può ricavare dalla Terra continuamente, e senza mai stancarla, varia e moltiplice la produzione.

XIX

Negligenza della Coltura in molti luoghi del Regno, e particolarmente nel Valdemone.

Esige intanto la somma importanza di questo articolo, che con più minuto dettaglio, e con particolar riguardo alle diverse contrade del Regno, si dimostri non solo tutto ciò che conduce alla maggior perfezione, di cui è capace la semina, e coltura de' Grani ne' luoghi in cui già è conosciuta; ma anche all'introduzione

della medesima ove oggidì per una compassionevole cecità non si pratica. Dappoichè se mai s' introducesse in tanti vasti, e fertili Campi, che per mancanza o di Coloni, o di cognizioni, o per un avanzo di certe antiche barbare costumanze rimangono tuttora incolti ed inutili, certamente si vedrebbe a giorni nostri una felicissima rivoluzione nel Regno.

Il Valdemone non è ordinariamente così atto, come gli altri due Valli al Grano. Ma con adattarvi la coltura propria, e la semenza, che esige la natura di quelle Terre, potrebbe ricavarsene un prodotto sovrabbondante, non che corrispondente alla necessaria annona di que' Popoli. Fuori de' luoghi montuosi, ed alpestri, occupati da' Boschi e dalle Foreste, le altre Terre sono d' una qualità più che mediocre. Avezza però quella Gente fin dall' infanzia ad impiegarsi o per il Gregge, o per l'Olio, o per la Seta; non cura (eccettuati alcuni Paesi) anzi abborrisce il lavoro della semina e coltura

tura de' Grani. Paſſato che è il tempo delle accennate raccolte ſi contenta più toſto marcir nell' ozio e patir la fame, che maneggiar l'Aratro e la Zappa. Dal vedere le ſcarſe ricolte che ritraggono quei pochi, che con ſomma imperizia e negligenza praticano queſto meſtiere, ſi confermano maggiormente nel loro pregiudizio e coſtume. Non è gran tempo però che in alcuni luoghi del ſuddetto Valle un Proprietario ſi è impegnato a farvi la ſemina di grani teneri e di orzi all' uſo del Val di Mazara, deſtinando a tal uopo perſone pratiche, e ſi ſono vedute delle copioſe produzioni de' ſuddetti Generi, e anche delle buone raccolte del Grano d' India.

XX

Val di Noto mancante di Coloni, per eſſer mal diviſe in eſſo le Popolazioni.

Il Val di Noto poi è la Regia di Cerere, e ſa-

ſarebbe in vero, come ne' tempi antichi, il più fertile, ſe vi foſſero de' Coloni in numero proporzionato alla eſtenzione, ed ampiezza de' ſuoi Campi atti alla ſemina, o foſſero almeno più ripartite le Popolazioni che contiene.

XXI

Mancanza di Coltura in detto Valle.

Ivi ſi pratica per lo più un' imperfetta Agricoltura, tralaſciandoſi i lavori più neceſſarj, appunto per la ſcarſezza de' Contadini. Ma quel ch' è più, oltre le non poche Terre, che reſtano ancora acerbe ed incolte, di tutte le altre, che ſono attualmente in non perfetta coltura, ſe ne ſemina appena la terza parte per i motivi indicati.

XXII

Val di Mazara mancante de' Novali per la ſcarſezza de' Buoi. Cauſa di tale ſcarſezza.

Nel Val di Mazara, ove la Popolazione è maggiore, è anche maggior di gran lunga la ſemina del Grano. Molti luoghi, che prima erano unicamente a' paſcoli deſtinati, all' età noſtra ſi ſon ridotti in coltura. Ma che! Si manca, come dianzi accennoſſi, notabilmente ne' lavori preparativi. Da più tempo a queſta parte il Beſtiame bovino di anno in anno è andato a diminuirſi, e oggidì è quaſi giunto preſſo alla ſua total eſtinzione. Oltre l' anzidetto ſterminato macello delle Vacche, che ſi è fatto in pro de' Corpi lucroſi, quantunque proibito con ſeveriſſime pene dalle Leggi Sicule, e Reali Prammatiche, ſi è anche introdotto in Palermo (come di ſopra ſi è detto, ed ora ſi replica per il dovuto zelo, che deve

averſi

averſi per il vantaggio della Sicilia, e del Regio Erario) l'abuſivo permeſſo a' Partitarj della macellazione per la Capitale di potere a lor bell' agio macellare e Buoi, e Vacche, e Vitelle, e venderne le carni allo ſteſſo prezzo, che quelle de' Giovenchi. E' ſtato ſufficiente queſto diſordine a ſpopolar le Campagne del Beſtiame. Ma vi ſi accoppia ancora, come ſopra ſi diſſe, la poca intelligenza, anzi l'ignoranza, in cui è tutto il Regno in ordine alla Paſtorale. Si vede da per tutto, e ſi piange quaſi in ogni anno l'immenſa ſtrage, che fa il rigido inverno degli animali eſpoſti ſenza ricovero di giorno e di notte all'intemperie delle ſtagioni; ed intanto niuno penſa ad introdurre la lodevole coſtumanza delle altre Nazioni che, durante l'Inverno, conſervano nelle Stalle, o in luoghi ſimili il Beſtiame, e co' fieni delicati (ricavati principalmente da' Prati artificiali) lo nudriſcono, lo ingraſſano, e lo rendono più che mai adatto a tutti quegli uſi profittevoli,

a' quali

a' quali la Natura l' ha provvidamente deſtinato. Le Vaccbe ben impinguate più facilmente ſi fecondano, generano e nudriſcono più robuſti gli allievi, e producono il latte più ſquiſito e più copioſo. I Buoi del pari che i Giovencbi, al coperto dell'intemperie delle Stagioni, e nudriti con ottimo e ſalubre alimento, vivono lungamente, depongono molto della natìa fierezza, e ſi mantengono più vegeti e forti per ſoſtenere ogni più grave lavoro. E ſe ſi nudriſſero nelle Stalle i Buoi vecchì, e magri, e le Vaccbe già ſterili (delle quali ſolamente ſe ne dovrebbe permettere la macellazione) diverrebbero più pingui, e ſarebbe ſufficiente per il pubblico macello la terza parte di quelli, che oggidì ſi conſumano; ed in tal modo vedrebbeſi in pochi anni aumentato queſto Beſtiame a quel numero, di cui nella Sicilia ſa uopo per la coltura della ſua principale derrata.

XXIII

Conſeguenze, che derivano da tale mancanza di Buoi.

Conducendo dunque infinitamente queſta parte intereſſantiſſima della Paſtorale alla perfezione della coltura de' Grani, tanto per la miglior conſervazione e propagazione di queſti utiliſſimi animali, quanto per la maggior copia de' letami che ne riſultano; e ritrovandoſi d'altra parte il Paeſe in preda de'deſcritti diſordini; alla poſitiva ſcarſezza de' buoi aratorj (preciſamente nel Val di Mazara, ch'è il più proſſimo alla Capitale) naturalmente ſi è dovuto accoppiare anche il grande inconveniente di non prepararſi le terre ſeminatoriali colle *Maggeſi* nel Gennajo precedente. Per la quale operazione vi hiſognano aſſolutamente i bovi, che per la prodigioſa loro forza ſono ſenza dubbio atti a rivoltare la terra molto più profondamente che gli altri animali. Per l'iſteſſa ragione ſi tra-

ſcura

ſcura di preparar ulteriormente le terre con *binarle*, e *terzarle* oe' tempi proprj, com' è eſpediente per attenuar le glebe, e renderle in tal modo più eſpoſte alla pur troppo neceſſaria azione del ſole eſtivo. Ma dietro le prime acque dell'Autunno ſi arano ſuperficialmente colle beſtie da ſoma, e fino cogli aſini, o pure colle zappe leggiermeote ſi ſmuovono, e ſenza il neceſſario iotervallo iodi ſi ſeminano ſcioperatamente.

XXIV

Ulteriori danni, che derivano dalla decadenza della Paſtorale.

Da queſto cattiviſſimo metodo non ſon pochi nè di lieve importanza i diſcapiti, che ne ſieguono inevitabilmente. La terra mal coltivata inclina naturalmente alla nutrizione dell' erbe ſelvagge, nella maggior parte nocive ed infeſte alle piante del grano; le quali per conſe-

guenza, deboli e mal nudrite, rimangono facilmente da quelle ſoffocate ed eſtinte. Se nell' Autunno ſcarſeggiano o tardano le piogge, non ſi adempiſce tutta la ſemina, o ſi adempiſce male, o finalmente ſi traſporta ſino al più forte dell' Inverno. E per fine non potendo agevolmente colle braccia, e co' leggieri aratri delle beſtie da ſoma, coltivarſi la terra ripoſata almen per due anni (come richiederebbe ogni buona regola di agricoltura) n' è ſeguito, che dopo un ſol anno di ripoſo con dannoſiſſima coſtante alternativa ſi tornano a ſeminar le riſtoppie dell' anno precedente.

Quindi rimanendo ſpoſſata la terra de' ſucchi nutritivi, non naſce ordinariamente vigoroſa la pianta, il germoglio non ſi moltiplica, cede ad ogni urto delle avverſe ſtagioni; e quel ch' è più, quando è proſſimo il grano a maturarſi, ogni nebbia, ogni vapore l'offende, fino a renderlo alle volte berſaglio del Carbone, di quella malattia cioè che nel Siciliano dialetto chiamaſi *Maſcarella*.

XXV

Neceſſità, ed utilità delle Terzerìe.

In tempo che non mancavano i buoi nel Val di Mazara, ſi ſolevano coltivar le terre in Terzeria, cioè un fondo ſi tripartiva, con deſtinarſi alla paſtura un terzo, quello ſteſſo che ſi era ſeminato l'anno precedente; l'altro a' Novali preparatorj della futura ſemina; e l'ultimo già preparato ſi ſeminava. Con queſta ben regolata alternativa ſi conſeguivano non pochi vantaggi.

Prima d'ogni altro nell'intervallo di due anni co' novali a tempo proprio praticati ritorna a ſecondarſi la terra, ſi netta dalle ſemenze dell'erbe ſelvatiche, e ſi ſemina al primo tempo, ſenza doverſi aſpettare le acque dell'Autunno. Proſperano quindi le piante, ed eſſendo vegete e forti, reſiſtono a qualunque intemperie, e producono le ſpighe piene e perfette.

XXVI

Altri vantaggi delle Terzarie.

Dal terzo deſtinato a' novali, oltre il profitto dell'erba, ſpecialmente ne' primi quattro meſi dell' indizione, grande utile può ricavarſene con ſeminarvi lenti, ceci, e fave, ed ogni ſorta di legumi. Seminandovi poi in Febraro o in Marzo del minuto eccellente grado chiamato *Tumolia*, come in alcune parti lodevolmente ſi coſtuma, ſi ottiene un' altra produzione precedente a quella del grano ordinario, e alle volte di quella più copioſa, ſenza punto sfruttare la terra e ſenza deteriorare i novali. Il terzo intanto delle riſtoppie, che ſi laſcia incolto per tutto l'anno, produce più abbondanti gli erbaggi; e migliori ſe ne avrebbero, ſe s' introduceſſe l' induſtria di farvi de' prati artificiali.

XXVII

Pregiudizio de' Comuni, e vantaggio, che potrebbe ricavarsi dalla coltivazione de' medesimi.

Di riparo anche è degno un altro inconveniente, su di cui finora non si è fatta la dovuta riflessione. Vi sono molte Università nel Regno, che hanno una buona porzione del loro territorio, e per lo più la migliore, riserbata unicamente a' pascoli in pro de' *singoli* Cittadini, e perciò chiamata *Comune*, ove per un antico pregiudizio si crede un delitto il seminare. Oltre questi luoghi, che non son pochi, consacrati all' ozio e alla barbarie, vi sono alcune Università, che hanno il dritto civico di pascere, e di legnare in tutta la estenzione del proprio distretto, o sia territorio, o nella maggior parte di esso, ove scrupolosamente s' interdice, o pur si restringe e s' interverte il metodo della buona agricoltura. Quante pro-

du-

duzioni, ſpecialmente di grano, per queſte ſciocche coſtumanze ſi perdono ogni anno dalle Univerſità del Regno, non ſon facili a calcolarſi: quandochè, coll' introdurre nelle terre communi l'agricoltura, e con regolarla in quelle altre, che ſono ſoggette ai dritti civici di paſcere, e di legnare, un ſommo profitto alle Univerſità medeſime, ed ai riſpettivi Cittadini ne riſulterebbe, ed un ineſplicabile vantaggio a tutta la Nazione, ed al Sovrano. Nulla, o poco certamente nello ſtato attuale ne profittano i particolari. Qualunque vaſto campo, aperto ed eſpoſto all' uſo de'paſcoli per tutti, diviene quaſi inutile per ognuno. La maggior parte de' Cittadini non tiene greggi, ed armenti; e quei pochi Beneſtanti, che li poſſeggono, non potranno mai ſoſtenerli co' prati pubblici, o co' compaſcoli. D' altra parte le terre lungo tempo incolte non producono che poca erba, e queſta, appena germogliata, in pochi giorni ſi conſuma da ogni ſorta di animali. Or dun-

que

que se queste terre intatte e vergini, che ordinariamente fogliono essere le più vicine alle Popolazioni, si dividessero, e coll' alternativa di terzo in terzo si destinassero alla semina de' grani, se ne otterrebbe senza dubbio un considerevole prodotto, dal quale ne siamo presentemente privi. A' particolari Cittadini, non che alle Università, sarebbe questa nuova coltura d'indicibile emolumento; poichè distribuendosi a quelli le nuove terre seminatoriali coll'obbligo di corrispondere in beneficio della propria Università un discreto diritto di terraggio, questa conseguirebbe nelle sue attuali critiche urgenze un inopinato sovvenimento; mentre che i primi impiegando la loro fatica ed industria, goderebbero dell' ubertosissimo frutto, che suol recare la terra riposata da lungo tempo ed indi ben coltivata.

XXVIII

Erbaggio in essi migliorato.

Dall' altro canto non va posto in dubbio che la terra ridotta a coltura produce degli erbaggi incomparabilmente migliori; onde il diritto civico di pascere nelle due terze parti, che in ogn' anno dovrebbero riposare, farà al Contadino di un profitto maggiore di quello che oggidì ritrae su tutta l' erba dell' incolto Comune.

XXIX

Pregiudizj e danni, che reca il diritto di pascere che godono le Universitâ, e mezzi da evitarli.

L' altro più esorbitante diritto di pascere, che usano parecchie Universitâ in tutta l' ampiezza del rispettivo lor territorio, o in gran parte del medesimo (il quale diritto allaccia

ed

ed affoga ogn'induſtria agraria) può in qualche altra maniera reſtar compenſato, combinando inſieme il vantaggio delle Univerſità e la libertà dell'Agricoltura; la quale, diciamola pur un' altra volta, non può mai proſperare fra i vincoli della ſervitù e delle ſoggezioni. Potrebbe verbigrazia ſtabilirſi un fiſſo adeguato prezzo annuale per queſti dritti, i quali nello ſtato attuale poco utili ſono per i Particolari che li eſercitano, ed al contrario dannoſiſſimi rieſcono a' Proprietarj de' Campi che li ſoffrono.

Potrebbero inoltre sì fatti illimitati dritti reſtringerſi ad una congrua porzion di terreno, o pure commutarſi con una moderata eſtenzione di ſuolo, la quale aſſegnandoſi per comune, ed economizandoſi nella maniera dianzi diviſata, ridonderebbe in ſomma utilità de' Particolari e delle Univerſità.

XXX

Danni, che provengono dal non permetterſi la ſuddiviſione de' Fondi Eccleſiaſtici di Regio Patronato, e di quelli delle Univerſità.

Cosa molto mal intesa sembra esser quella ancora di non potersi suddividere i Fondi Ecclesiastici di Regio Patronato, e delle suddette Università, a' Coloni, che essendo a quelli vicini ne desidererebbero l'utile dominio, col pagarne quella somma, o canone annuale, che dagli Esperti sarebbe stabilito. Il che senza dubbio recherebbe al Padrone diretto un maggiore introito di quello che oggidì ne ritrae. Dappoichè in detti Fondi per legge non può farsi miglioramento alcuno, ed è un dovere di darli in fano in estaglio, o sia in affitto. Da ciò avviene, che questi Fondi in effetti non ricevono mai alcun miglioramento; quandochè col dividerli in piccole utili proprietà, in pochi anni si vedrebbero pieni di colture e di piantagioni,

ni, nel modo medeſimo che ſi oſſerva nelle pertinenze de' Luoghi baronali: In tal guiſa moltiplicandoſi i prodotti, creſcerebbe nelle Famiglie il comodo e la ricchezza; s' incoraggirebbero perciò i coltivatori; e lo Stato, ed il Regio Erario ne riporterebbero infiniti vantaggi, che per brevità ſi tralaſciano.

XXXI

Coltura degli Uliveti in Sicilia. Balordaggine della medeſima, e mezzi di vantaggiarla.

Gli Uliveti dopo l'induſtria della ſemina formano l' articolo più importante nella noſtra agricoltura, come fu conoſciuto anche da Varrone. Queſti alberi prezioſi, che quanto abborriſcono la Tramontana, altrettanto amano le baſſe colline ed il clima temperato, alligniano maravigliosamente in Sicilia, e ſpecialmente nelle coſte, e ne' ſiti più baſſi. Ne abbonda più che ogni altro luogo il Valdemone

in

in quella parte che più ſi avvicina al mare; dove facendoſi una conſiderabile raccolta d'olio, viene ivi il medeſimo a formare uno de' principaliſſimi rami dell'eſterno commercio attivo. Non è gran tempo che i Siciliani, allettati dal profitto di queſta ſpezie d'induſtria, e dalla libertà di poter ſeminare le terre, ove intercede fra un albero e l'altro la dovuta diſtanza, hanno emendata ſu di ciò la ſtupida traſcuranza che fra noi era, e con feliciſſima riuſcita hanno introdotto nell'interno del Regno, e ne' luoghi meridionali, la piantagione dell'ulive. Ritrovandoſi dunque oggidì moltiplicati non poco gli Uliveti, forma la loro ſovrabbondante produzione un oggetto della maggiore importanza. Biſogna però confeſſare, che quanto ſe ne ritrae è un dono liberale della Natura; perchè i noſtri Contadini poco o nulla ſanno della coltura di queſte utili piante. Il modo di facilmente propagarle, di rinforzarle coll'opportuno concime e ben inteſo coltivamento, e di rin-

novarle colla puta di cui hanno aſſoluto biſogno, è un affare totalmente ſconoſciuto, anzi negletto e vilipeſo. Dappoichè regna tuttora nella maggior parte de' Contadini anzidetti la falſa opinione, che queſto albero non ha biſogno di coltivamento alcuno. Maggiore, e più univerſale è la balordaggine, e la ſtupidezza de' medeſimi intorno alla maniera di raccogliere le olive, di macinarle, di premerle, di eſtrarne l'olio, e di conſervarlo. Malgrado le deciſive ſperienze, che dietro l'egregie iſtruzioni ſulla nuova manifattura dell' olio, date alla luce dal ſempre lodevole Marcheſe Grimaldi, ne han fatto con tutta l'accuratezza le Perſone più colte, con riportarne un conſiderevole vantaggio nella quantità, e nella qualità del liquore; caparbj nondimeno i rozzi villici, ed oſtinati più che mai nella loro malnata abituine, chiudono gli occhi all'evidenza, e proſeguono nell'antica dannoſiſſima pratica. Da chi altre amor per la Patria, e per il pubblico be-

ne,

ne, ſi è voluto ſperimentare ſe dal Clima, o pur dall' induſtria debba ripeterſi la dilicatezza dell' olio, che ſi fa in Provenza, in Genova, o in Lucca; ed eſſendoſi adoperate le diligenze, che in que' Paeſi ſi coſtumano, con farſi anche uſo del *Trappeto* alla Genoveſe, ſi è ricavato un olio ſquiſitiſſimo in que' luoghi medeſimi, ove per l' addietro non è ſtato, che fetido, feccioſo, e malſano, buono ſoltanto per le Saponiere. Queſto felice ſperimento, col quale ſi è ottenuta una maggior quantità d' olio e di una condizione ſuperiore, ha deſtato, come un nuovo fenomeno, in tutti la meraviglia, ma in niuno l' imitazione. Poſſiamo intanto aſſicurare, che perfezionandoſi ſempre più fra noi queſti primi ſaggi, coll' uſare maggior attenzione in ſceglière le ulive, e metter in pratica tutte le altre neceſſarie diligenze, il noſtro olio non avrà che cedere a quello de' Provenzali, o a qualunque altro ugualmente ſquiſito e perfetto. Dappoichè per ragion del clima, le ulive ſono

più

più preziose e perfette in Sicilia, che ne' Paesi di una maggior latitudine. Dunque usando la stessa diligenza, e gli strumenti medesimi, che si usano in quelli, e che prima si usarono da' Romani ottimi conoscitori di queste cose, dovrà necessariamente risultare più fino il nostro olio. L' impegno però di un Privato, che impiega tutto il suo talento per il pubblico bene; le istruzioni del Marchese Grimaldi, che formano un' Opera quanto compita nella Teoria, altrettanto decisiva nella esecuzione; i filosofici dettami nommeno degli antichi, che de' moderni Scrittori; l' esempio finalmente delle Nazioni straniere, non sono stati bastevoli per lo disinganno universale. Per scuotere l'invecchiato errore de' Rustici è necessario, che coll' autorità del Governo, e colla buona direzione di una scuola agraria si facciano loro vedere cogli occhi, e palpar colle mani le sperienze materiali, e comparative, mercè le quali si accorgeranno una volta de' deplorabili effetti che continua-

mente risultano da' loro goffi pregiudizj.

XXXII

Coltura delle Vigne. Grandi errori, che vi si commettono, e modo di ripararli.

UGUALMENTE grande è il sollievo che aspetta il Regno dalla scuola agraria nell' articolo de' vigneti, e de' vini. La copiosissima raccolta, che di questo genere tanto necessario si fa nella Sicilia, e che notabilmente sopravanza al proprio consumo, molto interessa l'esterno commercio. Ma siccome la coltura delle vigne è varia e difforme quasi in ogni luogo, così generalmente è imperfetta, ed è troppo sciopera-to l'uso di vendemmiare, di stringere l'uva, e di prepararne il prodotto. Non è molto desiderabile, che se ne aumenti la piantagione; ma è di una somma importanza, che la buona coltura ne accresca il frutto, e l'industria ne perfezioni la condizione.

Pri-

Primariamente abborriſce la vite la terra montuoſa, o troppo arida, e uliginoſa, e quella piena di ſterpi di alberi, o che ſi fende nella ſtate. Ove appariſce, che altra volta è ſtata la vigna, è un grand' errore il piantarla di bel nuovo. Lo ſteſſo ſi vuol dire de' luoghi eſpoſti all' Aquilone, o pur troppo baſſi, o ſoggetti alle nebbie ed al gielo. Ordinariamente il miglior ſito è quello, che guarda il Mezzogiorno. Deve dall' altra parte alla qualità del terreno e del clima adattarſi la ſpezie della pianta novella, e fa uopo altresì, che i tralci ſieno i più vigoroſi, e che ſi traggano al tempo proprio da giovani vigneti, e dalle terre d'inferior condizione riguardo a quelle, in cui ſi fa la nuova piantagione.

Ne' primi anni eſigono le tenere piantarelle un' aſſidua coltura. Quando poi ſono adulte, può pian piano intermetterſi queſta diſpendioſa fatica, finchè ſi riduca alle quattro volte in ogni anno. Ma nel troncarle, e ſucceſſivamen-

te putarle ne' tempi opportuni, vi bisogna tutta l'arte, e tutta la pratichezza.

I nostri Villani nulla, o poco badando a quanto succintamente si è finora accennato, destinano per la vigna qualunque terreno che riesca loro acquistare, piantano i tralci di qualsisia qualità, e fanno una miscela di tutte le innumerabili specie, che il caso, o il capriccio li somministra. Usano per le nuove piante gli stessi lavori, che per le antiche, e tutto operano per costume, e senz'alcuno discernimento.

XXXIII

Trascuraggine nella Vendemmia. Mezzi di emendarla per lo vantaggio del Regno.

Più grande, e più pernicioſa è la trascuraggine nel vendemmiare, da cui è bandita ogni diligenza ed ogni industria. Poco si attende se l'uva è nel punto di sua maturazione; ed in qua-

qualunque giorno, ancorchè piovoſo, o troppo caldo, ſi taglia e ſi confonde inſieme l'uva buona e matura coll'inſracidita e coll'agreſto, e ſenza nettarla da' raſpi, e dalle lordure, ſi porta confuſamente nel Palmento, e ſi ſoggetta allo ſtrettojo. Se nella vendemmia, e nella manifattura del vino, e nel conſervarlo, uſaſſero i Franceſi il noſtro ſciocco coſtume, ſenza dubbio che la Borgogna, la Sciampagna, la Guienna non darebbero i loro vini di tanto pregio in Europa. Siccome per lo contrario ſe in Sicilia s' introduceſſe l' induſtria, e ſi praticaſſero le ſcrupoloſe eſattiſſime diligenze, che in quelle Provincie ſi uſano, i noſtri vini, ed i noſtri liquori ſarebbero ſquiſitiſſimi, ed in vece di uſcir tant'oro dal Regno per il luſſo delle noſtre tavole, forſe ſe ne ritrarrebbe in maggior copia da noi per il luſſo ſtraniero. In effetti nella vendemmia dell'anno 1781 uno de' noſtri Proprietarj s' impegnò di far eſeguire ſotto i proprj occhi quelle medeſime diligenze che

ſi uſano

ſi uſano nel territorio di Reims, e li riuſcì di ottenere un vino eccellente, ed incomparabilmente migliore del ſolito, il quale nella limpidezza e dilicatezza non cedeva punto ad alcuno de' foraſtieri, che tanto ei coſtano. Una maggior perfezione al certo ſe ne otterrà, col raffinare ſempre più la ſteſſa induſtria mettendo ogni cura in iſcegliere, e ſeparare le ſpezie diverſe dell'uva, ed a perfezionar ancora la coltura, e la puta delle viti. Soprattutto poi ſi dovrebbe badare a regolar bene la fermentazione, quella importante operazione cioè, che principalmente decide della condizione del vino. L'impetuoſità e la durata della medeſima, quando non ſieno eſattamente corriſpondenti alla particolare condizione del moſto, in luogo di ſervir bene allo ſviluppo, ed alla giuſta combinazione dell'aria moſeticoſa, e del flogiſto, che ſono i principj più eſſenziali del vino, ne promuoveranno la totale diſſipazione, o pure, incapaci a produrne lo ſviluppo, non ne riſulterà

altro

altro mai che un liquore inetto, e pieno d'imperfezioni.

XXXIV

Arte di far la seta. Mezzi di vantaggiarla.

L'ARTE di far la seta, quantunque antichissima in Sicilia, e propria della Gente del Valdemone, tuttavia non è ancora che rozza ed imperfetta. La piantagione e la coltura de'gelsi, e la maniera di allevare i Bachi non si è tra noi punto migliorata, non ostante la gran perfezione che hanno queste cose acquistato presso ad altre Nazioni. E quel ch'è più, non si conoscono che due specie di questi utilissimi alberi delle tante, che potrebbero accrescere notabilmente una sì ricca derrata. Alcune di essa germogliano anteriormente, ed altre posteriormente alle nostre. Le prime ci darebbero anticipatamente le foglie per nudrire il verme pri-

primaticcio, che sbuccia nel mese di Marzo, e che ordinariamente perisce in gran parte, o rimane debole ed infermo per mancanza di alimento. Le altre ci somministrebbero opportune le foglie per replicare un sì lucroso lavoro nella stagione meno soggetta all'intemperie della Primavera. Quanti altri sperimenti potrebbero farsi dietro le teorie stabilite oggidì colla buona osservazione! Fra gli altri vantaggiosissimo sarebbe quello di raddoppiare per la seconda e terza volta la raccolta delle foglie, che facilmente da' nostri medesimi gelsi potrebbero ripullulare, allorchè si sapessero diligentemente raccogliere le prime e le seconde. Nel tirar poi la seta dai Filugelli, o sian Galette, l'arte fra noi è in quella rozzezza appunto in cui fu ne' primi tempi, a riserba di alcuni pochi Paesi, ne' quali si è alquanto migliorata. E perciò in questi la seta suol ottenere il prezzo di tarì due circa per ogni libbra più di tutte le altte delle vicine contrade. S'introdusse, non è guari, in un

Paese

Paeſe del Valdemone l' uſo di trar la ſeta cogli Organzini alla Piemonteſe; ed eſſendo riuſcita di una finezza aſſai maggiore ſopra tutte le altre, la comperavano i Foraſtieri tarì ſei, ed alle volte tarì otto più di quelle. Morto ora l' Introduttore, e mancati anche i primi Maeſtri, ſi è notabilmente deteriorata queſta utile manifattura, e la ſeta appena ritrova il maggior prezzo di tarì quattro.

Quello però, che fa meraviglia ſi è, che eſſendo l' induſtria della ſeta ſommamente lucroſa e facile, e non occupando che breviſſimo tempo, ſia in Sicilia conoſciuta nel ſolo Valdemone, e quaſi pienamente traſcurata negli altri due Valli. E tanto più dee tal meraviglia creſcere, in quanto che nel Val di Noto, e di Mazzara le condizioni del terreno e del clima ſono ugualmente buone per i gelſi, e per i bachi.

Senza dunque offendere le altre coltivazioni, ma col ſemplicemente deſtinare alla piantagio-

ne de' gelſi le ſiepi, ed i luoghi che in queſti due Valli non ſono ad altra vegetazione impiegati, ſi potrebbero render quegli alberi in ogni parte comuniſſimi, e comune per conſeguenza in tutta la Sicilia uno de' più importanti articoli della noſtra agricoltura.

XXXV

Coltura dello Spinello *conoſciuto più generalmente col nome di Soda.*

La ſemina, e la coltivazione della Soda, o ſia *Spinello*, la di cui cenere coſtituiſce oggidì un altro importante ramo del commercio attivo, è capace di una maggior perfezione. Ma quella del tabacco, dalla Real Clemenza permeſſa dopo l' abolizione dell' appalto e del diritto proibitivo, e che praticandoſi a dovere, potrebbe conſiderabilmente minorare l' importazione di queſto genere, e ſcemare il danno del commercio paſſivo, è affatto nuova e ſconoſciuta nel Regno.

XXXVI

Coltura di Piſtacchi, Mandorle, e Guainelle.

L'ARTE di propagare, d'innestare, e coltivare gli alberi de' Piſtacchi, delle Mandorle, e delle Guainelle, o ſian Carrube, i di cui attuali prodotti avanzano molto il nazionale conſumo, formerebbe un grande oggetto dell'eſterior commercio, ſe meglio ſi raffinaſſe, e ſi regolaſſe co' principj della ſana ragione e della buona ſperienza.

XXXVII

Coltura e preparazione del canape, del lino, e del cotone. Neceſſità di riformarla.

QUANTUNQUE fralle produzioni della Sicilia vi ſia ancora il lino, il canape, ed il cotone, ſono tuttavolta queſte derrate in tale decadenza, ed è la di loro coltura e preparazione così

mal inteſa, che ordinariamente il maggior conſumo, che ſe ne fa, è nel cordame; giacchè le tele rieſcono ſommamente groſſolane e ruvide. Laſciando ſtare la poca intelligenza colla quale vien ordinata la coltivazione delle piante ſuddette, non ſi conoſce affatto il modo di prepararle, dal quale ſenza dubbio nella maggior parte depende la buona riuſcita delle manifatture. Lo ſcomporre i gambi del lino e del canape in fili più o meno tenui e morbidi è opera di una ſpezie di putrefazione che diſtrugge il glutine da cui ſono inſieme attaccati: la qual putrefazione vien favorita e promoſſa dalla macerazione. Or tutto quello che riguarda la condizione dell' acqua in cui va eſeguita l' anzidetta macerazione, il tempo della ſua durata, la neceſſità di ripeterla in varie guiſe, e quelle ulteriori operazioni a cui devono la Sleſia e l' Olanda e gli altri Paeſi del Nort la finezza delle loro tele, ſono per i Siciliani coſe totalmente ignote. L' eſſere

que-

queſto articolo importantiſſimo nella Sicilia così barbaro e mal ridotto à moſſo il zelo di un riſpettabile Eccleſiaſtico, vero amico della Patria, a far venire a proprie ſpeſe in Palermo le macchine neceſſarie ed i Maeſtri per riordinarlo ſul guſto de' Paeſi Oltramontani. E noi ci auguriamo che l'impegno di queſto ottimo Cittadino, il quale con tanta generoſità ſacrifica il ſuo particolare patrimonio per il pubblico bene, poſſa riuſcire feliciſſimo in minorare nel Regno l'importazione delle tele ſtraniere.

XXXVIII

Piante nella Sicilia traſcurate, e che ſi potrebbero mettere a profitto.

Nasce nella Sicilia la pianta dell'indaco, la rubia, e quell'arboſcello ſu di cui vive e ſi perfeziona il Kermes; dalle quali piante ognun ſa i materiali che direttamente o indirettamente ſi rica-

ſi ricavano per le tinte. Col mettervi attenzione, grande profitto ſe ne potrebbe perciò ricavare nel noſtro commercio attivo. Lo ſteſſo va detto delle canne di zuccbero, le quali ſono antichiſſime nella Sicilia; e dovremmo ricordarci di eſſer le medeſime dal noſtro Paeſe paſſate in America dove formano un capo d' induſtria della maggiore eſtenſione e ricchezza. Or eſſendo immenſo il conſumo che oggidì ſi fa in Europa, e ſpezialmente nel Regno, di quella ſpezie di ſale eſſenziale che viene colle debite preparazioni dal loro ſucco ſomminiſtrato, dovreſſimo col maggior calore applicarci a queſta particolare induſtria (che ſembra eſſer ſtata a noi dalla Natura ab antico affidata) per eſimerci, ſe è poſſibile, dall' enorme dazio che annualmente ſiamo obbligati a pagare per un prodotto così neceſſario a' Padroni del commercio Americano.

Si laſciano in queſto luogo di avvertire le attenzioni che meriterebbe anche l'articolo degli

gli alberi fruttiferi. Basterà solo soggiugnere che l'arte d'innestarli, e di ben condurli, e di accrescerne la varietà e la perfezione non gran fatto si conosce da noi. E se abbiamo frutti eccellenti, tutto è dono della Natura. Qual sorgente di delizie intanto sarebbe per noi la nostra Pomona, se alla felice condizione del clima venisse opportunamente a combinarsi l'industria dell'uomo!

XXXIX

La panizzazione nella Sicilia è pessima. Tentativi necessarj per migliorarla.

Se la coltivazione del grano à bisogno di riforma, come altrove si è dimostrato, non minor bisogno di riforma vi è nell'arte di prepararlo per la formazione del pane. La molitura del medesimo nella Sicilia, e il meccanismo che vi s'impiega, è tutto imperfetto. Onde avviene che non stritolandosi bene vi rimane

mane molta cruſca, ed il reſto della farina non riceve quel grado di attenuazione che l'è neceſſario per prender molta acqua, e per ottimamente fermentare. Quindi avviene che noi col grano della miglior condizione abbiamo il più cattivo pane del Mondo. Oltre a ciò vi è anche la perdita grande che ſe ne fa, reſtando buona parte del fromento groſſa e mal ſtritolata, potendo perciò a tutt'altro ſervire che alla formazione del pane. Sarebbe quindi deſiderabile che ſi adottaſſero in Sicilia i molini detti *alla lioneſe*, inventati non è guari in Francia dal Sig. Boucquet, dove ſi ſono ſoſtituiti agli antichi che erano in tutto ſimili a' noſtri. Si fanno co' detti molini tre moliture: colla prima ſi cava il fior di farina; ed il rimanente paſſa indi alla ſeconda molitura, e ſucceſſivamente alla terza, e reſta la cruſca medeſima tutta ben triturata. La quale confondendoſi in tal modo colla farina, le fa aſſorbire molto più di acqua, e rende il pane più leggiero e falubre,

bre, ed anche più ſaporoſo. Con queſto metodo dunque noi non ſolamente fareſſimo in iſtato di migliorare la condizione del noſtro pane, ma ſi riſparmierebbe nel conſumo nazionale una gran quantità di grano in vantaggio del commercio che ne facciamo co' ſtranieri.

XL

Neceſſità di erigerſi in Sicilia un Educandario, *o ſia una Scuola di Agricoltura.*

L' OSSERVAZIONI che finora ſi ſono fatte ſu' principali articoli dell'Agricoltura Sicula dimoſtrano chiaramente lo ſtato infelice in cui la medeſima ſi ritrova. Sembra la Nazione eſſere in ordine a ciò oppreſſa da un profondo letargo, nel quale a poco a poco vi è ſtata condotta dall' ignoranza e dalla barbarie, e da tutto ciò che può contribuire a render in effetti gli uomini berſaglio della ſuperſtizione e del pregiudizio. Il male maggiore è, che tutti

i pregiudizj ſucchiati, direſſimo, col latte decidono del naturale dell' uomo; ed è per conſeguenza difficile, anzi forſe impoſſibile, lo sbarbicarli, ancorchè chiara e patente foſſe la peſſima influenza de' medeſimi ſulle coſe della maggiore neceſſità ed importanza. Il ſolo eſpediente da prenderſi in tali caſi è ſenza dubbio di ricorrere alla forza dell' educazione, colla quale ſi può l'uomo formare da capo, e ſi poſſono far prendere al ſuo ſpirito quelle modificazioni che ſi vogliono. Or dunque ſe conviene per il bene della Nazione e dello Stato di riformare in Sicilia l'Agricoltura, e toglierla dalla condizione oſcura in cui ſi ritrova, e ſe d'altra parte a ciò fare inſuperabili oſtacoli poſſono eſſer oppoſti dal pregiudizio nazionale, altra via non reſta da battere che quella dell' educazione. Quindi ſembra eſſere aſſolutamente neceſſario lo ſtabilimento di un *Educandario* o ſia di un luogo, in cui poſſa la gioventù iſtituirſi nell'Agricoltura, nella più utile cioè

di

di tutte le Arti e Facultà umane, la quale nella Sicilia dovrebbe formare il ſolo, o almeno il principale oggetto delle cure e delle attenzioni di ogni claſſe di perſone.

XLI

Piano Scientifico dell' Educandario.

Dovrebbero prima di ogni altra coſa eſſervi nel luogo ſuddetto de' Profeſſori per la teoretica iſtituzione dell'Agricoltura. Impegno di coſtoro ſarà di ridurre queſta Facoltà a principj generali, impiegando a tal uopo tutti i lumi che poſſono eſſere opportunamente somministrati dalla Storia naturale, dalla Fiſica, e dalla Chimica, che ſi devono avere come ſcienze miniſtre dell'Agricoltura. I quali principj devono eſſer facili e ſemplici, e devono andarſi inſtillando con maniere ugualmente facili e comuni e proporzionate al corto intendimento de' giovani. Perſuadiamoci pure che la principale

impronta della verità e della ragione è la semplicità. Esse amano di comparir nude; e lo gergo scolastico col quale ordinariamente si fogliono vestire non serve ad altro che a conciliar loro un' aria di mistero, e a nasconderle agli occhi del popolo, che dovrebbe intanto esser molte volte il primo a conoscerle. E tanto più questo metodo si dee creder necessario, in quanto che si oppone direttamente a quel cieco empirismo che rende l'uomo cassista, e lo inabilita a fare qualunque progresso nella pratica delle Scienze, e delle Arti. Non è che noi crediamo esser nell'Agricoltura bastante la sola teoria; ma sì bene che si debba sempre dalla medesima ripetere ogni buon regolamento per la pratica. E dobbiamo anzi confessare che sono sì strettamente unite queste cose fra loro, che ciascuna di esse sembra esser l' appoggio ed il sostegno dell' altra. Per la qual cosa parte essenziale del piano di educazione che progettiamo sarà, che oltre de' Professori accennati, vi sian delle persone

ſone intendenti ed abili (da farſi venire da' luoghi più rinomati in Europa per l' intelligenza della buona agricoltura) le quali praticamente eſeguano ciò che vien da altri inſegnato , ſieno come gli ſtrumenti immediati de' ſaggi e delle ſperienze agricole , di cui annualmente ſe ne dee formare un corſo compito , e conducano come per mano gli educandi in avvezzarli ad eſeguir bene e con eſattezza le operazioni neceſſarie . Senza queſto inneſto della parte ſcientifica colla pratica dell' Agricoltura ſi correrà ſempre riſchio di renderla inutile , o pure difficile e ſtentata .

Con ſomma cura nell' iſteſſo luogo ſi vorrà fare la più compita raccolta di tutti gli ſtrumenti e macchine neceſſarie per l'Agricoltura, ancorchè fian di quelle che ſi ſono abbandonate , o pure altro uſo non abbiano che muovere la ſemplice curioſità ; giacchè in queſto articolo il luſſo medeſimo non ſarà mai ſoverchio. Lo ſteſſo va detto di tutte le altre macchine

che

che ſervono per la preparazione de'prodotti della terra. Dopo che ſi ſaranno eſeguite l'eſperienze, avendo le roedeſime un effetto ſempre felice e coſtante, dimodochè ſe ne poſſa formare una regola ſicura nell'arte di coltivar la terra, ſe ne faranno de' manifeſti ſtampati da ſpargerſi per tutta l'Iſola, affinchè non ſi traſcuri alcun mezzo per diſſeminarvi prontamente il lume, e dileguare la ſolta nebbia dell'errore e del pregiudizio. Che ſe nel decorſo di tempo vi ſoſſero di quelli che profittando de' lumi ricevuti ſi diſtingueſſero in far valere i loro fondi, e in introdurre una qualche nuova ed utile induſtria; o vi foſſem altri (che pur fra noi ve ne potrebbero eſsere) i quali ſecondando gl' impulſi del proprio genio addiveniſſero in qualunque modo henemeriti dell' Agricoltura, anderebbero a tutti accordate delle marche della Sovrana beneficenza in onori, o pur in premj, ſecondo la diverſa condizione delle perſone, e pmporzionatamente al roerito di

cia-

ciaſcuno, come ſi è detto nel principio di queſta Memoria.

XLII

Lo ſtudio della Paſtorale dee formare una delle principali occupazioni nell' Educandario.

È così ſtretta la relazione che ha la Paſtorale coll'Agricoltura, che queſta in un certo modo non può eſiſtere ſenza i grandi ajuti che di continuo le vengono da quella somministrati. Per le operazioni di una grande e ben inteſa Agricoltura la forza de' muſcoli dell' uomo è ben picciola; e tutte le macchine e gli ſtrumenti che poſſa mai inventare la più raffinata meccanica non avranno che una forza morta, inutile aſſolutamente per la coltivazione della terra. Quindi il mobile principale dell'Agricoltura ſarà ſempre la forza viva e prodigioſa de' buoi e di tutti gli animali domeſtici, i quali per

altri

altri moltiſſimi titoli addivengono ſommamente utili e vantaggioſi alla Società Umana. Dee dunque l' uomo ſeriamente occuparſi di tutto ciò che riguarda la di loro facile moltiplicazione, la ſceltezza delle razze, la di loro cuſtodia, ed il di loro ben eſſere. Or ſe vi è Paeſe nel Mondo, in cui tutte queſte coſe ſono affatto traſcurate, è appunto la Sicilia, dove una ſimile traſcuranza forma uno de' principali motivi della decadenza dell'Agricoltura, come ſi è di ſopra dimoſtrato. Nell' Educandario dunque biſognerà occuparſene con calore. Biſognerà ſoprattutto badare all' articolo de' paſcoli naturali, e molto più degli artificiali, da'quali ſi può ottenere non ſolamente un alimento ottimo e ſalubre, ma abbondante, da poterſene fare provviſione per tutto l'anno. E ſarà inutile di ſoggiugnere, che fra gli argomenti della Paſtorale non dev' eſſer traſcurata la conſiderazione de' minuti armenti, e fin anche delle api, potendoſi ne' prodotti loro ſotto il cielo della

Si-

Sicilia accoppiare all'abbondanza l'eſtrema ſquiſitezza e perfezione.

XLIII

Somma neceſſità della Veterinaria.

Moltissime poſſono eſſere le cagioni morboſe e micidiali, dalle quali molte volte reſtano berſagliati e diſtrutti gli armenti, quantunque ogni diligenza ſi ſia uſata in ben condurli. Dappoichè biſogna perſuaderſi che ſe la ben inteſa Paſtorale riſparmia agli animali molte malattìe, non giugne ſempre a renderli immuni dall' impeto e dall' attività delle cagioni ſuddette. In tai caſi fa uopo ricorrere alla Veterinaria, la quale quanto può riuſcire utile ricavandoſi dalla ragione e dall' oſſervazione e buona ſperienza, altrettanto rieſce non ſolamente inutile, ma anche dannoſiſſima, qualora foſſe goffa e totalmente empirica, come per noſtra ſciagura è appunto quella che abbiamo

nel Regno. Quindi ſi ſcorge chiaro la ſomma neceſſità di ſtabilirſi nell'Educandario una Scuola ben regolata di Maſcalcìa, nella quale non ſolamente in aſtratto, ma anche praticamente s' inſegnaſſe l'anotomìa degli animali, accompagnata indi dalla ſtoria delle loro malattìe, da un corſo di operazioni chirurgiche, e da un corpo di materia medica, la quale ſia facile e ſemplice, ed immune da ogni miſtero ed impoſtura.

XLIV

Piano ecouomico dell' Educandario.

Affinche' tutto ciò poſsa metterſi in eſecuzione, vi biſogna prima di ogni altra coſa un luogo, in cui vi foſſero delle abitazioni neceſſarie, ed aveſſe di ſua pertinenza delle terre coltivabili di ogni genere, dove comodamente eſeguir ſi poſſano tutte le particolari coltivazioni dalle quali dee prender norma l'Agricoltura della Sicilia. Non

Non pochi Proprietarj di Communità o ſieno Terre Baronali di quel Regno per il vantaggio non che dello Stato, che de' proprj intereſſi, non avendo altro mezzo da mettere in uſo le cognizioni e le ſcoperte fatte nella ſcienza agraria, deſidererebbero la erezione della ſuddetta Scuola, ed Educandario: ma le ſpeſe neceſſarie al mantenimento del medeſimo ſono al di là delle loro forze; poichè, oltre lo ſtipendio de' Lettori, compra di Stromenti neceſſarj, acquiſto di Generi e Piante, che ſi dovrebbero introdurre e coltivare nella Sicilia, vi biſogna anche un fondo per il ſoldo delle perſone addette al maneggio de' ſuddetti Stromenti, ed alle pratiche operazioni, e per tante altre non picciole urgenze, che poſſono occorrere in un luogo ben regolato di educazione. Non v' ha dubbio, che non vi ſarebbe per il Regno una ſpeſa più utile di queſta. Ma lo ſtato attuale del medeſimo non può certamente abbracciare sì grave peſo. Dall' altro

canto non ardiſce lo Scribente di ſuggerire, che debba interamente in queſta lodevole e neceſſaria fondazione intereſſarſi il Regio Erario; ma il deſiderio di veder poſto a fine quanto da lui ſi è accennato, lo anima a proporre un adeguato e plauſibile ripiego, qual' è il ſeguente.

Potrebbe dunque dalla Sovrana generoſità e clemenza della M. V. accordarſi nelle vicinanze di Palermo per l' Educandario e Scuola pratica ſuddetta la *Vignicella* degli eſpulſi Geſuiti col ſuo tenimento, di cui non vi può eſſere luogo più opportuno per il fine lodevole che ci proponiamo. E ſecondando la ſomma pietà ed amore, che nudrite per i voſtri Vaſſalli, potreſte diſporre, che il terzo di qualche beneficio Eccleſiaſtico, che ſuole penſionarſi, ſi aſſegni al ſuddetto Luogo, onde poſſano con tale introito ſoddisfarſi i ſoldi de' Lettori della teorica ſcienza agraria, e di quei Periti, che dovranno chiamarſi dai Paeſi ſtranieri per il

pra-

pratico ammaeſtramento degli Educandi tanto nella coltura de' nuovi generi, che si vorranno introdurre, che nella perfezione di quelli de' quali attualmente abbonda la noſtra Sicilia. Intanto ſi dovrebbero obbligare almeno 60 de' ſopraddetti Proprietarj de' Villaggi, o ſieno Terre Baronali, ad iſtallare nel detto luogo di educazione altrettanti ragazzi della claſſe de' Contadini de' proprj Villaggi, contribuendo al Luogo per il ſoſtentamento ed educazione di ognuno di eſſi la ſomma di ducati novanta all' anno, da pagarſi di terzo in terzo anticipatamente. E con tali aſſegnamenti e colle produzioni che ſi ricaverebbero dalla coltura del luogo aſſegnato, avrebbe anche l' Educandario baſtante danaro per l' acquiſto delle Piante, Generi, e Stromenti neceſſarj, non che per ſupplire al dippiù che ſarebbe neceſſario per il ſoſtentamento degli Educandi, e delle perſone addette alla di loro immediata direzione. Che ſe altri vi voleſſero entrare per apprendere un'

arte

arte così nobile, e vantaggioſa (oltre de' ſeſſanta ſtabiliti) dovrebbero parimente pagare al Luogo il ſolito tangente, ed eſſer in tutto il rimanente ammeſſi coll'iſteſſe condizioni. Solo ſi vuol ſoggiugnere, che eſſendo l'opera pubblica, e pubbliche per conſéguenza dovendo eſſere le lezioni e l'eſperienze, ſia permeſſo di aſſiſtervi a chiunque ne abbia voglia. La qual coſa però ſe ſarà arbitraria per tutti gli altri, debba ſolo riuſcir forzoſa per gli Educandi.

La direzione di un tal Luogo in tutte le ſue parti dovrebbe eſſer affidata a ſette o otto Soggetti diſtinti per ſapere, per genio, e per patriotiſmo, che ſi compiacerà la M. V. di raccogliere ſotto la ſua Reale protezione, per applicarſi a gara a così grande oggetto, e coſpirare uniti col maggior zelo ed attenzione all'univerſale vantaggio, dividendoſi le cariche, e conferendo fra loro ogni articolo, per riſolverlo a maggioranza di voti.

Ma

Ma ſiccome nell'apertura di queſto luogo di educazione mancherebbe per il ſoſtentamento de' Giovani nel primo anno l'ajuto delle produzioni, che ſi ricaveranno dalla coltura delle Terre del Luogo ſteſſo; perciò ogni Proprietario de' Villaggi e Terre Baronali, oltre dell'annua aſſegnazione ſuddetta, dovrà nella prima apertura contribuire all'Educandario tumoli 15, o ſieno ſalme tre della miſura di Sicilia, di Grano, e tre Barili di Vino per ogni Giovane Contadino, che verrà ad occupare una Piazza in tale Convitto.

L'età, e le qualità, che dovranno avere i Giovani per entrare in detto Luogo, ed apprendere da' ſuoi principj l'eccellente e nobile arte agraria, ſono coſe da ſtabilirſi dai riferiti illuminati Soggetti, ai quali la M. V. ſi benignerà di affidarne la cura. E dalla ſaviezza ancora dei medeſimi dovrà fiſſarſi l'età, nella quale poſſano uſcire dalla mentovata Caſa. I quali ſtabilimenti, e tutti gli altri al ſuddetto

luogo

luogo convenevoli, anderanno prima umiliati alla M. V. per meritarne la benigna Real approvazione.

XLV

Vantaggi che possono conseguirsi dall' erezione del proposto Educandario.

Noi non staremo in questo luogo a divisare l' immediato ristoro che in generale potrà l'Agricoltura ritrarre dagli espedienti finora proposti, essendo questa una cosa così chiara e manifesta, che salta di leggieri agli occhi di tutti, ancorchè fossero de' men veggenti. Si vorrà solo soggiugnere, che sralle occupazioni dell' Educandario dovendovi esser quella anche di farsi in alcuni luoghi delle sue tenute, de' semenzai di ogni genere, potrà la Nazione da questo luogo medesimo facilmente restar provveduta di tutti i semi scelti, delle marze di ogni genere per gl' innesti, e di ogni genere

di

di piantoline per le nuove piantagioni che ſi vorranno fare. La qual coſa è aſſolutamente neceſſaria per facilitare l'acquiſto de' primi materiali dell' Agricoltura, e per rendere in tal modo nella medeſima ſempre più facile e ſpedito l' avanzamento.

Quando per l'opera dell' Educandario ſi ſarà ben riordinata la gran Macchina dell' Agricoltura Sicula, ed incomincierà dal ſuo ſeno a venir fuori una nuova ſorgente di ricchezze e di comodi, avremo tutto il motivo di augurarci un altro gran bene; quello cioè dell' aumento della popolazione. L' impegno di molti gran Proprietarj del Regno di ſuddividere le loro terre accordandole a' Contadini con diſcrete condizioni non è ſtato mai baſtante per ſuperare la diffidenza e la infingardaggine di coſtoro. Per la qual coſa privi ſempre di ogni diritto di proprietà non ſi ân potuto mai affezionare alla terra; e ſono rimaſti per conſeguenza perpetuo berſaglio della miſeria, appena poten-

do ricavare dal quotidiano provento delle loro braccia il ſoſtentamento della vita. Ma quando col fatto ſi accorgeranno che la terra meglio coltivata ſomminiſtra il mezzo più facile per minorare la ſuddetta miſeria, e farle anzi ſuccedere il comodo e la ricchezza, non mancheranno certamente di eſſer tentati ad acquiſtarne delle porzioni corriſpondenti alla forza della particolare loro attività ed induſtria. Si verrà in tal modo a togliere la ſproporzione delle terre; ed una più uguale diſtribuzione delle medeſime nell' atto che riuſcirà più vantaggioſa a' Padroni diretti, ed a' cenſuarj, porterà anche una più uguale diſtribuzione nelle popolazioni. Tanti luoghi deſerti e di grande eſtenſione, dove preſentemente regna il ſilenzio e la ſolitudine, diverranno la ſede dell' induſtria, e vi ſi ſpargerà da per tutto quel moto e quell' affollamento che ſolo s' incontra in mezzo di una Nazione induſtrioſa e ricca d' individui. Intanto ſe la ben inteſa Agricoltura

ſarà

farà cagione della prosperità della popolazione, questa non mancherà dal suo canto di addivenir ancor essa cagione di ulteriori progressi nell' industria agraria : le quali cose serbando sempre fra loro questa necessaria reciprocanza , e sostenendosi bene insieme , saranno certamente per produrre nello Stato un vigore tutto nuovo , di cui la Storia non ce ne somministra gli esempj che nelle nostre epoche più antiche.

XLVI

Conclusione.

SIGNORE, le riflessioni che io vi propongo sono figlie di quell' amore che ogni buon cittadino ha per la patria, e di quel zelo che un ottimo Vassallo dee sempre avere per gl'interessi dello Stato e del suo Sovrano. Resta solo che giunte a' piedi del Trono, ed esposte alla Sovrana vostra intelligenza e sublime discernimento, meritassero quell'approvazione senza della quale

reſteranno ſempre oſcure ed incapaci a produrre qualunque buon effetto. I voſtri fedeli ed amati Vaſſalli della Sicilia da Voi ſolo, che ſiete il Padre della Patria, poſſono aſpettare quella tanto neceſſaria rivoluzione nella di loro Agricoltura, che ſarà per eſſi il principio e la pietra fondamentale di una proſperità tutta nuova. I benefici effetti, che ſotto il voſtro Governo, pieno di vigore e di lumi, i medeſimi ſtanno attualmente ſperimentando in un angolo del loro paeſe, ſono un nuovo argomento che rende ſempre più ferma la di loro fiducia. Fate Signore, che ad eſempio di Meſſina tutto il rimanente della Sicilia, in cambio di eſſere un oggetto di compaſſione, ſotto l'ombra del voſtro Patrocinio lo addivenga piuttoſto di ammirazione e di ſtupore. Un voſtro benigno ſguardo baſterà per allettare l'Agricoltura affinchè nel ſuo più luminoſo apparato ritorni nella Patria di Cerere, nel ſuo antico domicilio. L' Educandario ſarà per Lei

il

il ſuo Tempio, onde verranno fuori gli oracoli che dovranno fare la fortuna e la felicità de' voſtri popoli. In tal modo non ſolamente noi, che ſiamo l'attuale oggetto delle voſtre paterne cure, ma anche i noſtri più tardi nipoti a viſta di sì gran beneficio avran eternamente impreſſa nel loro cuore, corteggiata da' più caldi ſentimenti di amore e di gratitudine, l'Imagine Auguſta di FERDINANDO, del noſtro gran Principe e Benefattore.

INDICE.

PREFAZIONE dell' Editore. pag. 3
I. Fertilità del Regno di Sicilia. 8
II. Sua antica ubertosità. ivi
III. Generi, che le sovrabbondano. 9
IV. Decadenza dell'Agricoltura. 10
V. Povertà de' Contadini, e cause di essa. 11
VI. Falsa opinione, in cui vivono. ivi
VII. Errori de' Proprietarj. 13
VIII. Nobiltà dell'Agricoltura. 14
IX. La mancanza dell' industria è cagione della decadenza. 15
X. Mancanza di cognizioni agrarie in Sicilia. 16
XI. La produzione della Terra è la Madre delle arti, e delle manifatture. 17
XII. Diverse Società, ed Accademie di Agricoltura stabilite in Europa sono la sua ricchezza. ivi

XIII.

XIII. *Utilità, che produrrebbe in Sicilia un Teatro Agrario.* 19
XIV. *Vantaggi, che ne trarrebbero i Poſſeſſori de' Fondi, e i Contadini.* 20
XV. *Premj per i Contadini, ed onori per i Proprietarj, da ſtabilirſi per coloro, che ſi diſtingueranno con qualche ſperimento.* 22
XVI. *Neceſſità de' Novali per la produzione de' Generi.* 23
XVII. *Mancanza de' Novali in Sicilia per la ſcarſezza de' Buoi, e per difetto di cognizioni nella Paſtorale.* 24
XVIII. *Mancanza di cognizione de' Strumenti neceſſarj al lavoro della Terra.* 26
XIX. *Negligenza della Coltura in molti luoghi del Regno, e particolarmente nel Valdemone.* 27
XX. *Val di Noto mancante di Coloni, per eſſer mal diviſe in eſſo le Popolazioni.* 29
XXI. *Mancanza di Coltura in detto Valle.* 30

XXII. *Val di Mazara mancante de' Novali per la ſcarſezza de' Buoi. Cauſa di tale ſcarſezza.* 31

XXIII. *Conſeguenze, che derivano da tale mancanza di Buoi.* 34

XXIV. *Ulteriori danni, che derivano dalla decadenza della Paſtorale.* 35

XXV. *Neceſſità, ed utilità delle Terzerìe.* 37

XXVI. *Altri vantaggi della Terzerìe.* 38

XXVII. *Pregiudizio de' Comuni, e vantaggio che potrebbe ricavarſi dalla coltivazione de' medeſimi.* 39

XXVIII. *Erbaggio in eſſi migliorato.* 42

XXIX. *Pregiudizj e danni, che reca il diritto di paſcere che godono le Univerſità, e mezzi da evitarli.* 42

XXX. *Danni, che provengono dal non permetterſi la ſuddiviſione de' Fondi Eccleſiaſtici di Regio Patronato, e di quelli delle Univerſità.* 44

XXXI. *Coltura degli Uliveti in Sicilia. Ba-*

lordagine della medeſima, e mezzi di vantaggiarla. 45

XXXII. *Coltura delle Vigne. Grandi errori, che vi ſi commettono, e modo di ripararli.* 50

XXXIII. *Traſcuraggine nella Vendemmia. Mezzi di emendarla per lo vantaggio del Regno.* 52

XXXIV. *Arte di far la ſeta. Mezzi di vantaggiarla.* 55

XXXV. *Coltura dello* Spinello *conoſciuto più generalmente col nome di Soda.* 58

XXXVI. *Coltura di Piſtacchi, Mandorle, e Guainelle.* 59

XXXVII. *Coltura e preparazione del canape, del lino, e del cotone. Neceſſità di riformarla.* ivi

XXXVIII. *Piante nella Sicilia traſcurate, e che ſi potrebbero metter a profitto.* 61

XXXIX. *La panizzazione nella Sicilia è peſſima. Tentativi neceſſarj per migliorarla.* 63

XL. *Neceſſità di erigerſi in Sicilia un* Educandario, *o ſia una Scuola di Agricoltura*. 65

XLI. *Piano Scientifico dell'* Educandario. 67

XLII. *Lo ſtudio della Paſtorale dee formare una delle principali occupazioni nell'* Educandario. 71

XLIII. *Somma neceſſità della Veterinaria*. 73

XLIV. *Piano economico dell'* Educandario. 74

XLV. *Vantaggi che poſſono conſeguirſi dall' erezione del propoſto* Educandario. 80

XLVI. *Concluſione*. 83

A. & M. Doct. D. Nicolaus Andria in hac Regia Studiorum Univerſitate Profeſſor revideat autographum enunciati Operis, cui ſe ſubſcribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium ordinum, & in ſcriptis referat potiſſimum, an quidquam ſit in eo quin Regiis juribus, boniſque moribus adverſetur, & utilia Statui pertractentur. Datum Neapoli die 2. menſis Maji 1786.

I. A. TARSENSIS CAP. MAJ.

S. R. M.

SIGNORE.

Ò LETTO colla maggiore attenzione la *Memoria ſulla decadenza dell' Agricoltura* ec. e non ò ritrovato nella medeſima alcuna coſa che ſia contraria a' diritti della Sovrana Poteſtà, o al buon coſtume. Vi ſi ſcorge anzi un zelo grandiſſimo, col quale l' Illuſtre Autore, pie-

no

no di lumi e delle più ſcelte cognizioni, tenta di promuovere l'avanzamento di un' Arte, da cui principalmente depende la proſperità de' particolari Cittadini, e dello Stato. Potendò perciò la Memoria ſuddetta riuſcire di ſommo utile al Pubblico, ſono di ſentimento che ſe ne poſſa permettere la ſtampa. Napoli 8. Maggio 1786.

Nicola Andria.

Die 9. menſis Junii 1786. Neapoli.

Viſo Reſcripto Suæ Regalis Majeſtatis ſub die 3. currentis menſis, & anni, ac relatione magn. Doctoris D. Nicolai Andria de commiſſione Rev. Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majeſtatis.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat quòd imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reviſoris; verum non publicetur, niſi per ipſum Reviſorem facta iterum revi-

ſione

ſione affirmetur, quod concordat ſervata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum.
SALOMONIUS. PATRITIUS. TARGIANI.

Vidit Fiſcus Regalis Coronæ.

Illuſtris Marchio Citus Præſes S. R. C., & cæteri Illuſtres Aularum Præfecti tempore ſubſcriptionis impediti.

Athanaſius.

Illuſtriſs. ac Reverendiſs. Dominus D. Salvator Canonicus Ruggiero S. Theol. Profeſſor revideat, & in ſcriptis referat. Die 12. Junii 1786.

ANTONIUS BUCCI VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Egli è proprio d'un vero cittadino procurare i vantaggi della padria, e contribuire colle ſue fa-

fatiche alla felicità dello Stato. Or queſta ſoprattutto dipende dalla perfezion dell' agricoltura. Merita perciò lode l'Autore della preſente Memoria ſu l'Agricoltura della Sicilia, il quale eſaminandone lo ſtato preſente, con ſavio accorgimento propone tutti i mezzi per ridurla a perfezione. Ella non contiene coſa alcuna, che ſi opponga agl' inſegnamenti della noſtra Religione, o alla oneſtà de' coſtumi: può dunque pubblicarſi colle ſtampe, ſe così ſembra all' E. V. cui baciando il lembo della ſacra porpora con profondo oſſequio mi dico. Napoli 22. Giugno 1786.

Di V. E.

Divotiſs. obbligatiſs. Servitor vero
Salvatore Canonico Ruggiero.

Attenta relatione Domini Reviſoris imprimatur. Datum Neapoli die 23. menſis Junii 1786.

ANTONIUS BUCCI VIC. GEN.
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.